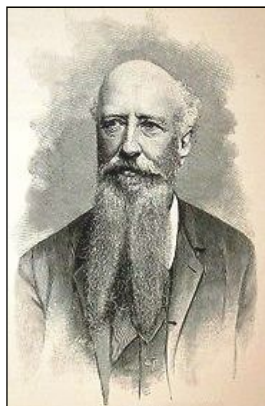


O



OCCIONI ONORATO (Venezia 1830-Roma 1895) - Ha pubblicato una serie di scritti dedicati alle più note figure femminili della letteratura latina, in cui al prevalente interesse storico-letterario e critico si associano talvolta osservazioni di natura filologica. È autore tra l'altro di una notevole «Storia della letteratura latina» (1883) pubblicata per i licei e suddivisa per età e per generi letterari, che ebbe larga fortuna e fu ristampata per un cinquantennio, che influenzò a lungo i successivi manuali scolastici e fu apprezzata anche fuori d'Italia. Si occupò tra l'altro in modo particolare del poema epico di Silio Italico («Le Puniche»), di cui ha lasciato una traduzione in versi.

OLIMPO BALDASSARE (Sassoferrato [AN], 1486 circa-1539 circa) - Il suo nome esatto è Baldassare Olimpo degli Alessandri; fu noto anche come Olimpo da Sassoferrato. Fortunato rappresentante della poesia d'intonazione popolare nel maturo Rinascimento, cominciò la sua produzione con strambotti rusticali e amorosi e, fattosi frate minore, la concluse con versi d'ispirazione religiosa e con prediche. Le sue raccolte più rappresentative sono la «Nova Phenice» (1524), mista di poesie politiche e amorose, e la «Gloria d'amore» (1529).



OJETTI UGO (Roma 1871-Firenze 1946) - Brillante giornalista, collaborò alla «Tribuna», alla «Nuova Rassegna», al «Corriere della Sera» di cui fu direttore (1925-1927), all'«Illustrazione italiana» e fondò i periodici «Dedalo» (1920), «Pegaso» (1929) e «Pan» (1933). Accademico d'Italia nel 1930, fece parte del direttivo dell'«Enciclopedia italiana» e fondò le collane «Le più belle pagine degli scrittori italiani» del Treves e

i «Classici Rizzoli». Frutto della sua intensa attività giornalistica furono un gran numero di noterelle critiche e di ritratti, che costituiscono la parte più valida della sua opera e che vennero in seguito raccolti in volumi («Alla scoperta dei letterati», 1895; «I capricci del Conte Ottavio», 2 voll., 1908-1909; «Cose viste», 7 voll., 1923-1939; «I taccuini 1914-1943», postumo, 1954); a queste pagine, di carattere più occasionale, vanno poi aggiunti parecchi saggi, prevalentemente di critica d'arte («Raffaello e altre leggi», 1921; «La pittura italiana dell'Ottocento», 1929; «A. Mantegna», 1931; «Più vivi dei vivi», 1938; ecc.) e opere narrative di non grande valore («Il gioco dell'amore», 1899; «Mimi e la gloria», 1908; «Mio figlio ferroviere», 1922; ecc.). Ogetti fu soprattutto un osservatore curioso, e un po' scettico, dei movimenti e dei fatti culturali e di costume a lui contemporanei; e, attraverso una prosa limpida e mobilissima, ne fu commentatore garbato, un cronista che merita di essere letto anche se i suoi giudizi non sempre possono essere condivisi.



OLIVA DOMENICO (Torino, 1860-Sestri Ponente [GE] 1917) - Avvocato a Milano, fondò il settimanale «L'idea liberale» e collaborò come critico al «Corriere della Sera», di cui divenne direttore dal 1897 al 1898. Collaborò tra l'altro con Marco Praga alla stesura del libretto di «Manon Lescaut» per Puccini, in seguito terminato da Luigi Illica. Fautore di una politica autoritaria, nazionalista attivo, pubblicò le sue «Lettere di un giovane deputato» sul settimanale a grande diffusione «L'Illustrazione Italiana». Fu critico drammatico del «Giornale d'Italia» a Roma dal 1901 al 1913 e poi dell'«Idea nazionale», organo dell'Associazione Nazionalista. Le sue cronache teatrali furono raccolte in «Note di uno spettatore» (1911) e «Il teatro in Italia nel 1909» (1911). Pubblicò inoltre tre raccolte di poesie: «Pietas» (1880), «Poesie» (1889) e «Il ritorno» (1895).

OLIVIERI DANTE (San Bonifacio di Verona 1877-Milano 1964) - Insegnante di scuola media superiore in numerose località di ogni parte d'Italia e libero docente di dialettologia italiana, fu soprattutto specialista di toponomastica e onomastica, che trattò in numerosi lavori, sia scientifici (anche come collaboratore della rivista «Lingua nostra») sia divulgativi (come collaboratore dei periodici «Epoca» e «Storia illustrata»). Le sue opere che più di ogni altra sono rimaste nella storia della nostra letteratura sono: «Cognomi della Venezia Euganea» (1924); l'edi



ONOFRI ARTURO (Roma, 1885-1928) - Nelle sue poesie giovanili («Liriche», 1907; «Poemi tragici», 1908; «I canti delle oasi», 1909) riunite più tardi (1914) con altre nuove sotto il titolo «Liriche», si risentono influenze dei simbolisti francesi, dei crepuscolari, di D'Annunzio e forse più di Pascoli, sul quale l'Onofri scrisse un incompiuto saggio analitico apparso nella Voce. In

raccolte successive («Orchestra», 1917; «Arioso», 1921) e nelle prose liriche delle «Trombe d'argento» (1924) il poeta meglio esprime il suo bisogno di cogliere al di là delle parvenze sensibili l'essenza segreta delle cose. Del 1924 è una sua guida al «Tristano e Isotta», nella quale volle dimostrare come nella sintesi wagneriana di parola e musica stia la sostanza profonda della poesia; dell'anno seguente il saggio «Nuovo Rinascimento come arte dell'io», in cui, facendo sue le dottrine di Rudolf Steiner (1861-1925), sosteneva che nel continuo trasformarsi dell'universo si rivela la presenza di Dio. Siffatte teorie si rispecchiano negli ultimi libri di poesie da lui pubblicati («Terrestrità del sole», 1927; «Vincere il drago!», 1928) e in quelli usciti postumi («Simili a melodie rapprese in mondo», 1929; «Zolla ritorna cosmo», 1930; «Suoni del Gral», 1934; «Aprirsi fiore», 1935). Specialmente le liriche dell'ultima stagione, per il senso metafisico, le ardite analogie, certa inevitabile oscurità, fanno dell'Onofri un precursore dell'ermetismo.